

La Livorno-Civitavecchia Anche Ruffolo ha detto no all'autostrada a 6 corsie da 4.800 miliardi

ROMA. Anche Ruffolo ha detto «no». Il ministro dell'Ambiente ha condiviso pienamente il giudizio della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale sul progetto dell'autostrada Livorno-Civitavecchia. «No» all'autostrada a sei corsie che, secondo lo studio presentato dalla Sat (Società autostrade tirreniche) dovrebbe percorrere a ridosso della costa 237 chilometri. «No» a lavori di quattro anni per 4.800 miliardi. «No» a lavori di pari entità formulati dalla Regione Toscana, dai partiti, dai sindacati e dalla Regione Lazio. E dopo la decisione di Ruffolo, il documento passa al ministero per i Beni Culturali. Anche Faschiano dovrà esprimere un suo parere sulla compatibilità ambientale dell'autostrada.

Il ministro dell'Ambiente, riprendendo le osservazioni della Commissione, ha sottolineato che le caratteristiche dell'opera non si adattano alla morfologia dei luoghi e non tengono conto dell'equilibrio del complesso di ecosistemi attraversato. In particolare modo ad essere danneggiata sarebbe la circolazione delle acque sotterranee e di superficie. Ciò è persino evidente nello studio presentato dalla Sat, «ma il livello delle proposte per la realizzazione di proposte di miti-

gazione - dice il ministro - non appare adeguato alla gravità degli effetti prodotti e indotti sul territorio. L'autostrada, peraltro diminuirebbe i tempi di percorrenza attualmente necessari per raggiungere i complessi naturalistici dell'entroterra maremmano e della costa grossetana senza tutelare aree ancora integre e, se urbanizzate, non compromesse».

La vicenda dell'autostrada tirrenica, ha concluso Ruffolo, dimostra che in Italia non esiste un quadro di riferimento territoriale che permetta di inquadrare le opere in un sistema di regole e principi generali. Per questo il ministro dell'Ambiente ha proposto al responsabile dei Lavori Pubblici e dei Beni Culturali di promuoverne immediatamente l'elaborazione.

Soddisfazione del Pci sulla presa di posizione del ministro e sulla decisione della Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale. Secondo Luigi Daga, consigliere comunista alla Regione Lazio la realizzazione dell'autostrada con il conseguente inquinamento atmosferico, il pericolo d'alluvioni, i danni all'agricoltura e al patrimonio archeologico dell'Etruria, avrebbero portato «alla distruzione totale delle terre di Maremma».

Appello di urbanisti a Pisa «Respingiamo il progetto di costruire un parcheggio vicino alle antiche mura»

PISA. Un appello di prestigiosi urbanisti e storici dell'arte di fania nazionale per salvare le mura pisane è stato presentato ieri. Firmato da Giulio Carlo Argan, Gabriele Berté, Antonio Caleca, Giuseppe Campor Venuti, Massimo Carnassi, Antonio Cederna, Pierluigi Ciavarella, Riccardo Davini, Giancarlo De Carlo, Vito De Lucia, Vittorio Gregotti, Ilario Lupatini, Giacinto Nuda, Piero Pierotti e Salvatore Settis, l'appello si esprime per la salvaguardia e il recupero per le vecchie mura pisane, per la realizzazione del Progetto integrato fortificazioni e musei, che prevedono il loro risanamento e, soprattutto, contro i ipotesi di costruzione di un nuovo parcheggio a ridosso della cinta muraria. Proprio in questi giorni stanno infatti iniziando i lavori per la realizzazione di un'area ristretta che fungerà da parcheggio, sotto le mura di cinta della città, che risalgono al dodicesimo e quindicesimo secolo. L'area, una ventina di metri di

larghezza per un centinaio di lunghezza, è situata nella zona nord della città, tra porta San Zeno e largo del Paralascio, accanto alla via del Brennero. In questa area, che dovrebbe ospitare 250 auto, le mura hanno una pericolosa inclinazione di circa 50 centimetri. A poche decine di metri, inoltre, dovrebbe essere realizzata, in tempi stretti un grande parcheggio, lontano dalle mura, da oltre 1.200 posti che renderebbe tanto più inutile l'attuale progetto. «Il progetto di un parcheggio, lontano dalle mura si legge nel documento - non può essere accettato. In città si deve svolgere una discussione e i lavori devono quindi essere fermati». Un invito viene anche lanciato alle forze della cultura pisane e nazionali affinché il governo trovi le risorse necessarie per la realizzazione del progetto integrato di fortificazioni e musei, noto come «progetto mura». Pisa non è solo la Torre, e si chiede che vengano valorizzati anche gli altri aspetti artistici e storici della città. □□□

C'è la conferma ufficiale Il loro gruppo sanguigno diverso da quello riscontrato sulla porta dell'ufficio.

Via Poma, l'analisi del sangue a favore di Vanacore e Volponi

Ora è ufficiale. Il gruppo sanguigno di Pietrino Vanacore e di Salvatore Volponi è lo 0-rh positivo, diverso da quello trovato sulla porta dell'ufficio di via Poma dove fu uccisa Simonetta Cesaroni. Anche questa macchia dovrà essere di nuovo analizzata e confrontata con il sangue delle altre 15 persone coinvolte nelle indagini. Poi sarà la volta del Dna.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Tutto come previsto il gruppo sanguigno di Pietrino Vanacore e di Salvatore Volponi è lo 0-rh positivo. Diverso dall'A-rh positivo della traccia di sangue trovata sulla porta della stanza dove il 7 agosto scorso venne uccisa Simonetta Cesaroni. Non è un colpo di scena, i due indagati avevano anticipato il responso ufficiale presentando risultati di analisi effettuate privatamente. E il riscontro, utilizzabile in sede processuale, non sposterà di una virgola, alme-

no per il momento, la sostanza delle indagini. Perché il magistrato ha chiesto che venga di nuovo analizzato lo sbaffo di sangue trovato sulla porta dell'ufficio di via Poma, dal momento che la prima analisi sul gruppo sanguigno potrebbe essere stata viziosa da «agenti esterni» quali ad esempio la vernice. Quest'ulteriore verifica è stata inserita dal pm nell'incidente probatorio con il quale la pubblica accusa ha chiesto a 15 persone, tra le quali la sorella di Simonetta, la

Ma anche questa macchia dovrà essere rianalizzata per un ulteriore confronto che riguarderà 15 persone

moglie e il figlio del portiere, i dirigenti e gli impiegati dell'Associazione alberghi della gioventù, di sottoporsi ad un prelievo di sangue. I risultati saranno poi confrontati con la traccia trovata nell'ufficio. E in caso di coincidenza di gruppo sanguigno, la parola finale spetterà all'esame del Dna. Il che vuol dire almeno altri quaranta giorni di attesa.

Insomma, le indagini sull'omicidio di via Poma sono ormai trasferite in un laboratorio di ematologia. Un labirinto di analisi e controanalisi che, peraltro, non garantisce una soluzione finale. È soltanto un'ipotesi infatti che quello sbaffo di sangue sia stato lasciato dall'assassino. Ed è solo un'altra ipotesi che l'assassino si nasconda tra le diciassette persone che, in modi e tempi diversi, sono state coinvolte nelle indagini. Diciassette persone, non diciassette indiziati. Gli unici che finora hanno ricevu-

to un avviso di garanzia sono Pietrino Vanacore e Salvatore Volponi. Gli altri, almeno fino ad oggi, sono semplici testimoni. Ma i risultati delle analisi consegnati ieri ufficialmente al giudice per le indagini preliminari, Giuseppe Pizzuti, potrebbero autorizzare gli avvocati difensori di Vanacore e di Volponi a chiedere al pm Pietro Catalani, qualora venisse accertato che la traccia sulla porta sia effettivamente del gruppo A-rh positivo, un ridimensionamento se non addirittura l'archiviazione del procedimento aperto nei confronti dei loro assistiti. Perché in realtà, dopo due mesi e mezzo di indagini, di prove certe non ce n'è l'ombra. Sospetti sì, persino la convinzione tra gli investigatori che una serie di persone abbiano deliberatamente mentito, con Vanacore in cima alla lista. E poi un castello di «piste» che puntualmente si

ARTI

Alternative per la ricerca, la tecnologia e l'innovazione Forum per la Costituente e il rinnovamento della sinistra

Innovazione tecnologica e innovazione organizzativa Quali sfide per la Democrazia?

RELAZIONI

- prof. Sergio VACCA, ordinario di Economia Industriale, Università Bocconi
- prof. Aurelio MISITI, preside della facoltà di Ingegneria, Università La Sapienza di Roma
- ing. Mario MIRAGLIA, dirigente della Federazione del Terziario avanzato
- dott. Franco RAMPI, segretario regionale Cgil Lombardia
- prof. Gianni COZZI, ordinario di Marketing, Università di Genova
- prof. Giorgio LUNGHINI, ordinario di Politica economica, Università di Pavia
- sen. Andrea MARGHERI, responsabile della Sezione «Quadri e Tecnici» della Direzione del Pci

INTERVENTO CONCLUSIVO

- sen. Silvano ANDRIANI, presidente del Cespe
Venerdì 19 ottobre, ore 9-13 / 14,30-17,30
presso Icos (g.c.) via Sirtori, 33 - Milano
Tel. 02/222.979-20.49.744

PER UNA NUOVA SINISTRA SICILIANA PER UNA NUOVA SICILIA

ASSISE REGIONALE
PROMOSSA DAL PCI SICILIANO

Venerdì 19 ottobre

Relazione introduttiva

on. Pietro FOLENA

FORUM PER UNA NUOVA SICILIA

N. Alongi, A. Angelini, A. Bacarella, A. Cataciura, B. Carbone, F. Cazzola, M. Centorri, M. Columba, T. Cortese, M. Costa, M.R. Cutrufelli, P. Falluca, N. Fasullo, G. Fiancaca, A. Finocchiaro, C. Giuliano, N. Guccione, N. Gullò, G. Lumia, G. Marano, D. Maraini, C. Morrocchi, S. Mangiavillano, S. Mezzanuto, V. Mutolo, S. Nasini, D. Natoli, S. Natoli, M. Perrillera, F. Renda, A. Rizzo, G. Terranova, V. Tregua, G. Umiltà, C. Vacanti.

Sabato 20 ottobre

Conclusioni

on. Luigi COLAJANNI

PALERMO 19-20 OTTOBRE
AULA MAGNA - FACOLTÀ DI INGEGNERIA
UNIVERSITÀ DI PALERMO

settembre-ottobre n. 118-119

FRIGIDAIRE

People to People
PRAGA, 19-20-21 OTTOBRE
Incontro Culturale Transnazionale
ARTISTI, MUSICISTI, INFORMATORI,
INFORMATICI, FILMS, SPERANZE...
UN NUMERO CON UN PACCO DI
FUME TI/BEX, IL PRIMO FUMETTO
TURCO, RAMARRO & I SUOI PARDS!
mensile PRIMO CARNERA 1.500



Diego Maradona

Il via al processo per la presunta paternità del calciatore del Napoli Il mistero del «figlio» di Maradona Chiesta la prova del Dna

Dopo quattro anni di schermaglie legali, ieri il «giullo» della presunta paternità di Maradona è approdato in tribunale. L'udienza è durata due ore. In aula non si è presentato il protagonista, il «Pibe de oro» per il quale i legali della controparte hanno chiesto la prova del Dna. Cristiana Sinagra, la madre del piccolo Diego Armando junior, ha lanciato accuse roventi contro il calciatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Con gli occhi sgranati, per oltre due ore ha fissato il presidente del tribunale. Poi alla fine Diego Armando junior, 4 anni, stanco ed impaurito, ha chiesto al nonno «Portami a casa, non ne posso più». Ma c'era proprio bisogno di portare in aula quel bambino? All'udienza di ieri per la causa di riconoscimento della paternità da parte di Maradona, il fuoriclasse argentino non si è presentato, lasciando intatti tutti i sospetti sulla sua presunta paternità del piccolo nato

quattro anni fa. Il pubblico ministero Pierantoni ha espresso parere favorevole sull'esame del Dna, chiesto più volte dai legali della donna, nonché sull'interrogatorio di una ventina di testimoni, ritenuti fondamentali per l'accertamento della verità. Secondo gli avvocati di Cristiana Sinagra, madre del bambino, alcuni parenti stretti del «Pibe de oro» si sarebbero rivolti ad un ginecologo per fare abortire la donna. L'udienza è cominciata al-

le dieci e trenta in punto Diego Armando Maradona (giornista) in Italia solo due giorni fa), come si è detto, ha deciso di disertare il processo. Quasi al completo invece la famiglia di Cristiana Sinagra la ventiseienne napoletana era accompagnata dal padre, Alfredo e dal marito Giuseppe La Mantia, un siciliano che lavora come tecnico in una azienda milanese, sposato un anno e mezzo fa e dal matrimonio è nato un figlio, Francesco, di 9 mesi. I difensori del capitano del Napoli han-

no presentato alla corte un'eccezione di incostituzionalità. In pratica, i legali di Maradona sostengono che essendo Diego argentino, bisogna applicare la legge di quello Stato. Nel paese sudamericano la madre non ha alcun diritto di rappresentare legalmente i propri figli. La seduta, dopo circa tre ore, è stata rinviata a mercoledì giorno. All'uscita dell'aula, Cristiana teneva per mano il figlioletto Diego junior. «Un bambino vivace, che già gioca al calcio - ha detto il nonno - il suo idolo è Zenga ma al campionato del mondo ha tifato per l'Argentina».

Alfredo Sinagra, che gestisce un negozio di parrucchiere, ha detto che il bambino sa di essere il figlio di Maradona «è stato lo psicologo - ha spiegato - a consigliare di dirgli la verità». Il piccolo Diego junior manifesta anche un' inclinazione per la musica. «Speriamo tanto che diventi un pianista», ha detto la madre, che ha aggiunto: «Sono soddisfatta. Finalmente i giudici entrano nel merito del processo. Ho sempre avuto molta fiducia nella giustizia. Quando si è dalla parte della verità non bisogna avere paura di niente. Il nonno del piccolo per dieci minuti ha risposto alle domande dei giornalisti. «Una cosa sia ci lara a tutti». «Ma questa azione giudiziaria non vogliamo ottenere danaro. Per fortuna la nostra famiglia non se la passa male. L'intento è solo quello di dare un cognome al bambino». La battaglia giudiziaria fra la famiglia Sinagra e Maradona dura da quattro anni, cioè dalla nascita del piccolo Diego Armando junior. Il campione argentino ha sempre negato con ostinazione di aver avuto una relazione con la giovane donna napoletana che, oggi sbotta risentita. «Non parlatemi più di questa persona. Voglio avere a che fare solo con uomini veri».

I Beni culturali di Venezia ritirano il provvedimento Il «superassenteista» Sgarbi non verrà più licenziato

«Tante scuse, ci siamo sbagliati». E il consiglio di amministrazione dei Beni culturali, ministro in testa, ha stracciato la delibera con la quale, nove giorni fa, aveva deciso la destituzione del «superassenteista» Vittorio Sgarbi. Molte le reazioni indignate, mentre a Venezia un giudice ha iniziato accertamenti sui 416 giorni di malattia dello showman-soprintendente: che si sta preparando a un nuovo spettacolo con la Carrà.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

VENEZIA. Anche il suo licenziamento è diventato show, una telenovela che si trascina da mesi. L'ultimo colpo di scena (lo sarà davvero?) è di quelli che rincoreranno milioni di telespettatori. Vittorio Sgarbi conserverà il posto di direttore della soprintendenza alle Belle arti di Venezia - dove non lo vedono dal 1985 - dal quale era stato destituito nove giorni fa. Lo stesso consiglio di amministrazione del ministero per i Beni culturali che, ministro in testa, aveva votato unanime per il licenziamento, mercoledì sera si è rimangiato a maggioranza, ministro ancora in testa, il provvedimento 7 favorevoli, 4 contrari, tra questi ultimi, i rappresentanti di Cgil e Uil e Francesco Staini. C'è di più a Sgarbi, con ogni probabilità, verranno concessi altri 5 anni di aspettativa, come aveva chiesto, per consentirgli di adempiere degnamente ai doveri di consigliere comunale

eletto, nella lista Psi, a S. Severino Marche. Il grimaldello per ribaltare la situazione sarebbero due pareri chiesti dal ministro Ferdinandò Faschiano, socialista democratico, all'Avvocatura dello Stato, prima di mettere la parola fine sul caso Sgarbi. Quasi tutti ambigui, quelli ministeriali - accusano i sindacati - fatti quasi apposta per provocare certe risposte. Il cui scopo è comunque esplicito: il «dipendente» non potrebbe essere licenziato - nelle assenze ritenute fuorilegge manca la «volontarietà» - né possono essergli negate nuove aspettative se vuol fare il consigliere comunale a tempo pieno.

Sgarbi è scomparso dalla sua soprintendenza nel 1985, «comandato» ad un lavoro di catalogazione nel Polesine concluso in un paio d'anni. Subito dopo, tra 1987 e 1988, è riuscito ad accumulare, debitamente certificati, 416 giorni di malattia. Tra il 1989 e que-



Vittorio Sgarbi

st'anno, altri 18 mesi di aspettativa, il massimo ottenibile. Proprio ieri però, mentre il ministro si rimangiava la destituzione, a Venezia il sostituto procuratore presso la pretura Michele Maturì ha avviato degli accertamenti sulle «vecchie» malattie di Sgarbi possibili che per 416 giorni fosse troppo malato per lavorare ma non abbastanza per partecipare a show, feste e mondanità varie? L'eventuale reato sarebbe simulazione di infermità e truffa ai danni dello Stato. Sta-

remo a vedere questa ennesima puntata. Intanto si accumulano molte proteste Cgil-Cisl-Uil, i cui rappresentanti nel consiglio del ministero hanno votato contro il direttore (ed uno, Libero Rossi della Cgil, è stato anche diffidato dal ministro per aver parlato con la stampa), hanno scritto ieri a Ferdinando Faschiano esprimendo «spure e gravi dissenso» e chiedendo spiegazioni sui veri motivi dell'ultimissimo voto.

Un membro della direzione Dc, l'on. Cesare Cusi, fa sapere indignato di non aver ancora avuto risposte ad un'interrogazione sul caso Sgarbi presentata il 24 luglio. Un altro deputato, il socialista Francesco Colucci, giudica l'atteggiamento del critico-showman «una cosa troppo dissimulata» anche con una sinistra post-moderna.

Appollaiato su un paio di «ciani», l'interessato continua a ridochiare. Assente ma non assenteista, gli è andata ancora bene. Sarà interessante verificare, nei prossimi anni, quanto impegno amministrativo profonderà a S. Severino, e quanto nei suoi impegni privati, di cui l'ultimo è la partecipazione ogni sabato a «Ricominco da due», il nuovo intrattenimento di Raffaella Carrà. La trasmissione più appropriata, però, sarebbe stata un'altra «Chi li ha visto?».

Preti sposati: affiora un'altra deroga Il celibato resta regola Ma al Sinodo è tempesta

Nella roccaforte del celibato ecclesiastico di rito latino si è aperta più di una breccia, dopo le rivelazioni su casi di uomini sposati ordinati preti, e sull'ammissione al sacerdozio cattolico del clero sposato delle Chiese episcopaliane. Fragili, ieri, le risposte del card. Tumi, dei vescovi Spell, Szymecky e Foley. Tumi ha ribadito: «Il pensiero della Chiesa sul celibato sacerdotale resta lo stesso».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La rivelazione del card. Aloisio Lorscheider, da noi pubblicata, secondo cui in Brasile sono stati ordinati nel 1987 sacerdoti due uomini sposati, ma vincolati da quel momento a una vita celibataria, è stata al centro della conferenza stampa tenuta ieri dal card. Tumi e dai vescovi Spell, Szymecky e Foley. I quattro hanno cercato, con difficoltà, di armonizzare il sacramento sacerdotale, che esige il celibato, ed il sacramento del matrimonio, che richiede il rapporto sessuale e la procreazione dei figli. E, così, emerso un conflitto destinato ad avere ripercussioni sul piano ecclesiologico, teologico e canonico.

Il card. Tumi, nella sua veste di presidente dell'VIII assemblea sinodale, ha dichiarato che «nei pochissimi casi in cui la S. Sede ha concesso la dispensa ad uomini sposati per accedere al sacerdozio» ha richiesto che da parte di questi ultimi venisse accettata «la vita

celibataria» e che ci fosse il «consenso esplicito della moglie, ed eventualmente dei figli, dato per iscritto e giudicando valido». Ma queste condizioni di fatto che i due coniugati hanno liberamente accettato non annullano gli obblighi richiesti dal sacramento del matrimonio. Obblighi che, proprio perché «l'uomo non divide ciò che Dio ha unito», significano coabitazione sotto lo stesso tetto, unione incamata sessualmente e rivolta alla procreazione, amplesso totale secondo l'espressione della Bibbia. Il matrimonio è un sacramento di diritto divino che neppure il Papa può dichiarare nullo, salvo nei casi in cui siano mancati i requisiti richiesti all'origine, ossia al momento della celebrazione. È risultata così non conveniente la dichiarazione fatta ieri da mons. Foley, secondo cui il matrimonio degli uomini sposati ordinati preti sarebbe stato «momentaneamente sospeso».

Un'espressione molto discuti-

bile sul piano teologico e non prevista neppure dal nuovo Codice di diritto canonico. D'altra parte proprio ieri uno di questi sacerdoti sposati, don Ivo Schmidt, parroco di Westphalen in Brasile e regolarmente coniugato con Adelina, ha dichiarato «Io, sacerdote cattolico, sono felicemente sposato».

Il celibato ecclesiastico è stato riaffermato dai gruppi di lavoro, nelle proposte che saranno discusse la prossima settimana dall'assemblea generale del Sinodo. Ma la breccia è destinata ad allargarsi. Proprio ieri, il card. Tumi ha reso anche noto che nel giugno 1980 la S. Sede, tramite la Congregazione per la dottrina della fede, «esprime parere favorevole» alla richiesta dei vescovi degli Stati Uniti di «accogliere nella Chiesa cattolica il clero Episcopaliano uxoriato», pur precisando che «l'eccezione alla norma del celibato è concessa in favore di queste singole persone e non deve essere intesa come se implicasse un cambiamento del pensiero della Chiesa circa il valore del celibato sacerdotale». Vale a dire che si coniugano e famigliare sacerdoti cattolici, solo se a farsi tali sono pastori protestanti, episcopaliani ortodossi. Ma si nega a decine di migliaia di preti che si sono sposati - sospesi «a divinis» - di tornare a svolgere il ministero sacerdotale.